

PRIMETEATRO

Epopea Olivetti
Una parabola
per attrice sola

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Al Teatro Verdi di Milano è di scena uno spettacolo per molti aspetti eccezionale: Olivetti di e con Laura Curino, regia di Gabriele Vacis. Dunque un regista e un'attrice-attrice che con l'arte del narrare sono di casa. Ma, ovviamente, c'è racconto e racconto: come si fa a raccontare la storia di una delle poche, vere dinastie industriali italiane senza fare telenovela o senza cadere fra le braccia della fiction televisiva? Curino e Vacis lo sanno fare, per nostra fortuna: e il risultato è uno spettacolo semplice eppure bellissimo. Per arrivare a questo traguardo bastano un'attrice determinata, che si fa corpo e voce di una storia seguita, anche fisicamente, i ritmi, le impuntature, leggio, microfono e luce chiara. Ed ecco Olivetti, ovvero tutto quello che avreste voluto sapere su questa famiglia dal destino straordinario. Dal capostipite Camillo ad Adriano, l'industriale utopista, il fondatore delle Edizioni di Comunità e del Movimento Comunità che predicava il decentramento, il portatore di un sogno in grado di coniugare il lavoro, la dedizione quasi calvinistica per la produzione con la felicità. Adriano, che inventava strategie industriali, ma che non sapeva allacciarsi le scarpe...

Puntigliosamente Laura Curino e Gabriele Vacis dichiarano di voler percorrere l'itinerario irripetibile di un'utopia industriale cominciando dai primi germi di quel sogno oggi naufragato nelle secche della cattiva gestione aziendale. Che avesse ragione il capostipite Camillo nella sua avversione per gli «ingegneri», nel privilegiare, in nome di un socialismo a dimensione d'uomo, la vicinanza degli operai? Ma, per nostra fortuna, Laura Curino non sale in cattedra. Piuttosto cerca di ricostruire un'epopea quale appare agli occhi di un bambino di qualche banda rivale. Nel suo caso quelli di una ragazzina che frequenta le colonie Fiat contrapposta a chi frequenta le liberrissime, avanzate colonie Olivetti. Così la saga di una famiglia si trasforma quasi in una fiaba buona, complicità una ragazzina e un suo amico che vorrebbero andare al carnevale d'Ivrea ma che non possono farlo perché è morto Adriano e la città sospende, per la prima e unica volta, quella sua celebrata manifestazione. Questa morte è il pretesto per ricordare gli inizi del padre di Adriano, Camillo, una sorta di sapiente inventore quanti ce ne sono in ogni paese, figlio di un negoziante, che ha sposato una colta e libera ragazza ebrea di Modena che parla le lingue e che, rimasta presto vedova, ha allevato da sola i suoi figli, così come succederà anche a Adriano «tirato su» dalla madre maestra perché Camillo è tutto preso dal suo sogno di disegnare la prima macchina da scrivere italiana. La tesi fascinoso di Olivetti è questa: l'educazione materna, la via femminile alla vita, ha saputo creare gente che vedeva la fabbrica come «un luogo ispirato dalla bellezza» - parole di Adriano. Coinvolgente ed epico.



Il batterista jazz Tony Williams durante un concerto

Carlo Sperati

JAZZ. Si è spento a S. Francisco. Rivoluzionò il linguaggio della batteria, fu scelto da Davis

Muore il grande Tony Williams

Prematura scomparsa del batterista statunitense Tony Williams, ultimo erede della «scuola» di Kenny Clarke, Max Roach, Art Blakey, Elvin Jones. Il musicista è stato stroncato da un infarto a San Francisco all'età di 51 anni. Aveva cominciato la sua carriera giovanissimo, a soli 17 anni, suonando accanto a nomi come Sam Rivers, Herbie Hancock e Gary Peacock. Caposcuola del drumming moderno, con Miles Davis pose le basi del jazz contemporaneo.

FILIPPO BIANCHI

Capita frequentemente, al giorno d'oggi, quando si parla di un artista ultratrentenne, di sentirlo definire un «giovane». Una volta, però, non era così. Quando Tony Williams era «giovane», ad esempio, aveva solo diciassette anni... Età sufficiente, nel lontanissimo 1962, per lasciare la natia Chicago, trasferirsi a New York, suonare con Jackie McLean, registrare un disco a proprio nome per la leggendaria Blue Note, nell'illustre compagnia di Sam Rivers, Bobby Hutcherson, Herbie Hancock e Gary Peacock.

Non ha ancora compiuto diciotto

stificata del jazz, come poi si rivelerà. Ma Tony Williams non è solo un bel talento fresco alla corte di Davis, è uno che ha l'istinto di trovarsi là dove succedono le cose: è già un «maestro», un caposcuola del drumming moderno, l'ultimo erede di quella linea di discendenza che parte da Kenny Clarke, prosegue con Max Roach, Art Blakey ed Elvin Jones, e arriva a questo ragazzino nero dall'aria un po' strafottente, che controlla complessità poliritmica con una disinvoltura e una maturità da veterano, e che ha fatto dell'«anticipo sul tempo» una poetica seguita da centinaia di epigoni.

Tony Williams è scomparso, a nemmeno cinquant'anni, a San Francisco, in conseguenza di un attacco cardiaco. La sua esistenza è stata breve, come breve e folgorante è stata la sua parabola creativa. *Life Time*, «tempo di vita», fu il titolo del suo primo album, e poi del primo gruppo che diresse come leader. Il «tempo di vita», sul quale l'artista ha così insistito per autodefinitosi, è stato breve, assai,

DISCHI Cd-compilation a 30mila lire

Contro l'Aids
15 big italiani

MILANO. Si chiama *Rosso di sera*, titolo che rievoca la proverbiale speranza in un domani migliore. Ed è un disco un po' speciale, di quelli che mobilitano tanti artisti famosi per una buona causa: un fenomeno molto diffuso all'estero, un po' meno in Italia. Stavolta ci ha pensato Roberto Vecchioni, con un piccolo aiuto dai suoi amici cantautori, a mettere in moto la macchina della solidarietà e realizzare qualcosa di concreto. Cioè una compilation, pubblicata dalla Emi e con una scaletta formata da molti nomi grossi della scena italiana, i cui proventi andranno all'Associazione nazionale per la lotta contro l'Aids (tel. 06/44234782) diretta dal professor Fernando Aiuti. All'iniziativa hanno aderito Claudio Baglioni, Angelo Branduardi, Fabio Concato, Paolo Conte, Lucio Dalla, Pino Daniele, Eugenio Finardi, Francesco Guccini, Jovanotti, Ligabue, Eros Ramazzotti, Vasco Rossi, Roberto Vecchioni, Antonello Venditti e Zucchero, ognuno donando una canzone presa dal proprio repertorio. «È stata un'operazione spontanea e senza secondi fini», spiega Vecchioni - nata dopo un incontro casuale con uno dei tanti volontari che da anni, nell'ombra, lottano contro l'Aids. E anche un modo per dimostrare che gli artisti non solo sono degli egocentrici in cerca di pubblicità, ma sanno guardare al sociale ed essere altruisti. C'è voluto poco per far scoccare la scintilla: qualche telefonata ai colleghi più vicini e poi siamo partiti».

L'album uscirà sabato nei negozi a un prezzo che si aggirerà fra le 32/33.000 lire. All'Anlaids andrà circa il 50% del costo dell'album al rivenditore, quindi quasi 10.000 lire a pezzo: i fondi verranno utilizzati per la ricerca scientifica sull'Aids.

Le canzoni, tutte già editte, sono state scelte dagli artisti secondo le tematiche suggerite da Vecchioni: amore, amicizia e speranza di vivere. Ecco, perciò, pezzi emblematici come *Vivere* di Vasco, *Fiore di maggio* di Concato e *Sai qual è il problema* di Jovanotti, un rap che affronta in maniera diretta il problema dell'Aids. «È la prima volta che in Italia si realizza una cosa del genere e proprio in un momento in cui la lotta all'Aids sta ottenendo i primi successi - dice il professor Aiuti - È sbagliato e dannoso, comunque, usare toni trionfalistici perché il virus non è stato affatto sconfitto».

Florinda Bolkan
regista
in Brasile

Florinda Bolkan diventa regista e, in onore del suo «scopritore» Luciano Visconti, vuol girare un *Gatopardo* tropicale. L'attrice, che sta scrivendo il copione di *Io non conosco Tururu* insieme a Orlando Senna, rivela che il film avrà per protagoniste due donne che tornano in Brasile per il matrimonio della sorella.

Teo Teocoli
dice no
a «Fantastica»

Teo Teocoli non condurrà *Fantastica italiana*, lo show di Raiuno che riprenderà ad aprile. Al suo posto, con ogni probabilità, ci sarà Giancarlo Magalli.

Marsalis in Italia
con oratorio
sul razzismo

Il trombettista americano Wynton Marsalis presenterà in Italia *Blood on the fields*, un oratorio epico sul razzismo. Il musicista, accompagnato dalla Lincoln Center Jazz di New York, sarà il 5 marzo a Roma, il 6 a Genova e il 9 a Modena.

Niente annunci
sui video
ai tg Rai

Le rassegne stampa dei tg Rai non potranno più annunciare le videocassette allegiate ai quotidiani. Lo ha deciso il sottosegretario alla presidenza del Consiglio per l'editoria, Arturo Parisi, rispondendo all'interrogazione rivolta da un gruppo di parlamentari di Forza Italia.

«Schindler's List»
senza spot
alla tv americana

Schindler's List è il primo film nella storia della tv Usa trasmesso senza interruzioni pubblicitarie. È stata la Nbc a prendere la decisione proponendo senza spot le tre ore e mezza della pellicola di Spielberg. Unico sponsor, con inserzioni prima e dopo, la Ford. Audience 65 milioni di persone con uno share del 34%.

Patty Pravo:
in uscita
due nuovi album

Una buona notizia per i numerosi fans di Patty Pravo delusi dalla non vittoria a Sanremo: sono in uscita non uno, ma due album della cantante. Oltre a *Bye bye Patty* (Sony), che contiene anche il brano presentato ai festival, c'è *I capolavori* (Rit) con i vecchi successi di Nicoletta. Alla Sony non notare che una concorrenza simile non fa bene alla musica italiana.

Dandini & Co.
su Raidue
Anche Villaggio
e Gassman?

Il nuovo varietà di Serena Dandini, Sabina Guzzanti e Corrado Guzzanti andrà in onda su Raidue il venerdì in prima serata e non più di domenica come era stato precedentemente annunciato. «Per forza di cose», questo il titolo della nuova trasmissione, partirà il 14 marzo, nello spazio lasciato vuoto dal fortunatissimo programma di Fabio Fazio e Claudio Baglioni. Forte del successo di «Anima mia», il direttore di Raidue, Carlo Freccero ha deciso di fare della prima serata del venerdì uno dei punti di forza della sperimentazione della seconda rete. Un altro «colpo» di Freccero dovrebbe essere il ritorno in tv di Vittorio Gassman con Paolo Villaggio. In un talk-show di seconda serata dal lunedì al venerdì, per un mese, i due mattatori intratterranno il pubblico della notte, parlando di donne, amori, vecchie e altri temi del vivere quotidiano. E prima della partenza di Dandini & C., venerdì 7 marzo, andrà in onda uno speciale con «Il meglio di... Anima mia». Mistero fitto sul nuovo programma di uno spezzone della comitiva di «Avanzi» e poi di «Tunnel», divisa almeno in due - dopo le «avances», è il caso di dire, del nuovo direttore di Raidue, che ha conquistato al suo palinsesto in progress tre popolarissimi protagonisti delle serie precedenti.

I Jalisse contro
accuse di plagio
«I Roxette sono
i nostri maestri»

«Non abbiamo copiato i Roxette. Lasciateci godere il successo del festival di Sanremo». I Jalisse reagiscono così alle accuse lanciate su Internet e pubblicate ieri da alcuni quotidiani, secondo le quali «Fiumi di parole», il brano col quale i Jalisse hanno vinto, sarebbe stato copiato da «Listen to your heart», del gruppo scandinavo dei Roxette. «Conosco quel brano - dice Fabio Ricci, che insieme ad Alessandra Drusian compone il duo dei Jalisse - e non l'avrei mai copiato. La verità è che i Roxette, come Eurymyths, Enya sono nostri maestri, fanno parte del nostro bagaglio musicale. È possibile che ci siano assonanze, la musica è nell'aria, a volte ti entra dentro e non te ne accorgi. Ma copie o plagio non ce ne sono stati». Sulle accuse di plagio è intervenuta anche la produttrice Carmen Di Domenico, già coinvolta in una polemica nel corso del Festival a proposito del suo legame con uno degli autori di Sanremo. L'accusa di plagio per la Di Domenico «è una follia. Se i Jalisse hanno plagiato i Roxette, allora Valeria Marini è un plagio di Marilyn, Troisi lo è di Eduardo e Giorgia di Whitney Houston. I Roxette fanno parte del bagaglio musicale dei Jalisse. Comunque non ci scomponiamo più di tanto. Queste sono le leggi di Sanremo».

DANZA. A Bologna lo spettacolo della compagnia Alias in «Moving a Perhaps»

Il sesso in una stanza all'ombra dei Tropici

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSSELLA BATTISTI

BOLOGNA. In tempi di secessioni, striscianti o suggerite, torna utile osservare cosa produce la «contaminazione», la creatività sprigionata dall'incontro di culture diverse. Un bell'esempio lo ha fornito la compagnia «Alias», ospite a Teatri di Vita con un singolare spettacolo, *Moving a Perhaps*. «Alias» lavora ed è attiva in Svizzera, paese con consolidata mescolanza di ceppi etnici e che dimostra in questa occasione di fornire anche fertili habitat agli artisti residenti. Dei cinque danzatori di «Alias», infatti, nessuno è svizzero di origine: il coreografo Guilherme Botelho e Simone Ferro sono brasiliani, Joseph Trefeli e Kylie Walters sono australiani e Louise Hedley inglese.

Un cocktail fiorito in terra elvetica, fruttato di sapori esotici e filtrato da regole coreografiche molto europee. Botelho è passato da Kylian, Mats Ek e fra i Dv8, frequentazione, questa, molto rintracciabile nel lavoro presentato a Bologna. In *Moving a Perhaps* si ritrova una stessa predilezione per i moti (nevrotici) dell'animo, combinata con dinamiche rischiose, spinta ad equilibri precari e mozzafiato, ma allo stesso tempo accesa di una solarità estranea all'ombroso grup-

po inglese dei Dv8. Nello spazio chiuso di una camera, *Moving a Perhaps* smuove le infondate certezze di una ragazza (Simone Ferro) e ne titilla i desideri nascosti. Inutilmente la ragazza cerca di cacciare via dalla sua stanza coppie di amanti in calore, fanciulle inquiete e seminueve o seduttori insidiosamente affettuosi: i fantasmi carnali li inseguono ricomparendo dietro la porta, strisciando sotto il letto o infiltrandosi dietro le pareti in un'altalena sempre più frenetica fra il rigore geometrico degli arredi (stanza = luogo della mente) e la lussureggiante tappezzeria tropicale alla Henry Rousseau (stanza = luogo delle emozioni).

La voglia d'ordine e disciplina si smarrisce nel vortice di un tango e di palpeggiamenti voraci. Un'ebbrezza irresistibile come una corrente di vento che riapre le porte chiuse, un allentamento delle pulsioni che goccia come un lavandino che perde. L'attonita protagonista cerca di resistere, prima con energia, chiudendo nel comò palpitanti segreti e serrando gambe e occhi alla tempesta di danza che si scatena intorno. Poi, si lascia travolgere dalla rivolta delle cose, mentre si riaprono i cassetti, cigo-

lano i cardini delle porte, il rubinetto fiotta acqua e da tutto il soffitto comincia a piovere sommessamente (quasi mezz'ora di interrotto «innaffiamento», in parte anche degli spettatori...).

Piove sugli arredi sparsi, sulle superfici aride della mente. E la danza si lancia, provocatoria e ribelle, tra gli spruzzi d'acqua, conquistando lo spazio. Libera di entrare e di uscire, di appropriarsi di letti e cassettoni. E di rendere visibile l'ombra, anima calda e oscura che la protagonista si ritrova di fronte, maliziosa e con un sorriso da gatta del Cheshire, mentre si spenzola sulla testata del letto e canta la sua canzone di seduzione infinita.

Più ingegnosa nelle atmosfere che nella costruzione architettonica, la coreografia di Botelho riscalda lo spettatore per la sua immediata vitalità, gettata a corpo pieno da tutti e cinque i danzatori. Botelho per primo, torso nudo e e velo di barba alla «attrazione fatale», assecondato dalla tonda carnalità di movimenti di Kylie Walters e replicato dalla insinuante morbidezza di Trefeli. Mentre Simone Ferro si sofferma bene sulla spigolosità delle sue paure, di continuo minacciata dalla inquietante sensualità di Louise Hedley.



«Muovendo un forse» della compagnia svizzera «Alias»

M. Vanappelghem